

Forse potevo farlo prima, quando mi avresti risposto a voce magari con tenerezza, oppure sfottuto, un po' com'è nella tua natura (ti ricordi quando mi chiamavi al telefono e, risentito perchè lo facevi quasi sempre tu per primo, iniziavi il colloquio aggredendomi verbalmente? Poi per rabbonirti e farti ritornare ad essere il Luciano che aveva chiamato perchè aveva voglia di sentirmi ci voleva almeno il tempo di metà telefonata).

Non l'ho fatto prima per pudore, e poi perchè pensi sempre di avere tanto tempo davanti a te, molte altre opportunità, ma oggi sappi che lo voglio fare, perchè tu possa portare con te nel tuo viaggio queste parole.

Ti ricordi quando ci siamo conosciuti? Ovvero, quando ti ho conosciuto. Secondo me no, non lo puoi sapere. Tu già da allora eri uno e ti distinguevi, io ero in mezzo a tante.

Venivi in sala mensa Gillette per le assemblee, come rappresentante sindacale dei venditori.

Eri un bel ragazzo, tuo figlio minore in questo momento della sua vita ti assomiglia tanto; ora posso confessarti che eravamo un po' affascinate dalla tua giovinezza e dall'irruenza che avevi nel tuo parlare Caro Luciano,

venerdì sera mi hanno detto che stai partendo per un lungo viaggio, che non ci vedremo per tanto tempo, né ti potrò sentire, e prima che tutto questo accada volevo scriverti una lettera.

tumultuoso di conquiste sindacali, di ribellioni, di futuro da costruire.

Allora facevi il venditore (i nostri uomini da marciapiede aziendali, orgogliosi della loro appartenenza a questa categoria), venivi in ufficio ogni tanto arrabbiato perchè gli ordini non erano arrivati ai clienti. Ti aggiornò che in tanti anni non è cambiato niente da questo punto di vista.

Poi te ne andasti dall'azienda, per iniziare una carriera che ti avrebbe portato davvero lontano.

Tuo figlio Luca si ammalò. Fu una tragedia durata un anno, cui partecipai dietro le quinte attraverso le parole e gli sfoghi disperati delle nostre colleghe ed amiche, che ti seguivano standoti vicine, con il loro affetto impotente.

Quando tutto finì così drammaticamente mi ritrovai insieme alle altre in quel cortile sotto ai portici di casa tua, in mezzo a tanta altra gente disperata, attonita, impietrita, dolente e tu con la tua forza e il tuo coraggio (come dice spesso mia madre di te “Luciano ce la fa, è come tuo padre, ha un coraggio da leone”), salisti poi su questo pulpito a ringraziare tutti per esservi stati vicini, lasciandoci ancora più disperatamente impotenti nel nostro aver potuto fare così poco in un dramma tanto grande.

Ed avesti, aveste entrambi il grande coraggio di andare avanti, per seguire e gioire per quegli altri due figli che reclamavano la vita e le vostre attenzioni.

Ti rividi dopo mesi, a una cena di colleghi in un'osteria dalle parti di via Novara; ci conoscevamo ancora poco, mi dicesti che avevi comperato una casa sul lago d'Orta, dove anch'io andavo sempre, e da lì cominciarono i nostri incontri sul lago.

Un'altra volta invece ricordo venisti ad un'assemblea che avevamo organizzato in camera del lavoro, erano momenti di scioperi, stati di agitazione, tu cercasti di condurre per mano la nostra inesperienza di giovani sindacalisti, o perlomeno la mia di neo delegata.

Luciano, tu sei sempre stato generoso, irruento, capace di buttarti in situazioni incerte per costruire un futuro che fosse più certo, mentre altra volte ti perdevi con l'ingenuità di un ragazzo che si è fidato troppo di compagnie non consigliabili, rimanendone poi profondamente deluso.

Hai sempre cercato di tenere insieme tutti, gli amici, la famiglia, gli affetti ad ogni livello che si susseguivano nella tua vita; in quella casa sul lago le compagnie della tua vita si fondevano, o attraverso la presenza o mediante i racconti.

Ogni anno cercavate di fare qualcosa perchè anche la casa crescesse, evolvendo, insieme alle numerose presenze che l'abitavano entrando progressivamente nella vostra esistenza.

Ricordo una tua insana passione, non del tutto condivisa da Adriana, per una fontanella di cemento che era in mezzo al giardino e che faceva continuamente i capricci, rifiutandosi di funzionare.

E poi i pomeriggi sulle sdraio nel giardino a chiacchierare, nel frattempo arrivavano i figli, gli amici, era una casa piena di vita che ti e vi assomigliava.

Ricordo Chiara e la passione per il suo orticello, Adriana che ogni anno aveva rinnovato qualcosa, rammento quando arrivavi da me, dal tuo paese in cima alla montagna fino alla mia frazione antica

in riva al lago.

Una tarda mattinata d'estate piombasti giù sudato fradicio, implorandomi di darti immediatamente una banana da mangiare, perchè avevi fatto tutta la strada con la mountain byke ed eri completamente stravolto, senza pensare che avresti dovuto fare anche il viaggio di ritorno.

C'erano volte in cui venivi a consolarmi, quelli erano momenti bui; un sabato d'estate di tanti anni fa in cui ero in riva al lago ipnotizzata dal buio e dalla profondità delle acque tu venisti a trascinarci con forza fuori da quel gorgo di disperazione.

E quando non riuscivo a distaccarmi fisicamente dall'azienda per scegliere il passaggio in sindacato, vivendo quella fase come un tradimento consumato nei confronti dei colleghi per salvare la pelle durante una cessione di ramo d'azienda, mi sollevasti di peso metaforicamente, convincendomi che forse così avrei potuto fare anche qualcosa di più per gli altri in inducendomi ad andare avanti nel cambiare la mia vita.

Rammenti invece il nostro corso ASA, associazione di volontariato, dove insegnavi il marketing alle donne svantaggiate che volevano rientrare nel mondo del lavoro? Alla domenica sottoponevi Adriana ad ore di lavoro per preparare i fascicoli che avresti dato alle ragazze e qualcuna di loro rammenta ancora come dicessi che le vetrine illuminate della Rinascente Certosa ammiccavano con le loro luci per dire "compramicompramicomprami" e quello era il marketing.

Quando se ne andò tua suocera Chiara rammento che eri molto giù di morale, e mentre lei era in ospedale eri venuto fuori a pranzo con me, per sfogarti su come la malattia avesse reso quella donna, da sempre tanto dolce, così incattivita con il mondo, per la grande ingiustizia che le stava facendo.

Quanti anni sono passati Luciano? Una vita.

Eravamo giovani, ma ora non siamo neppure così vecchi sai. Dicono di noi che siamo maturi, anche se mi sembra una parola impropria per noi, gente ribelle abitata dentro da uno spiritello che troppo spesso ci spinge a non indulgere alle convenzioni.

Mentre il tempo passa, cambiando il colore dei nostri capelli, aumentando il nostro peso corporeo (forse questo dovrebbe tenerci un po' più ancorati a terra, ma chissà perchè non accade sempre?) leggendo sempre più rughe d'espressione nel riflesso dei nostri visi, la vita anziché diventare più semplice si è fatta più complessa.

Sul divano di casa mia sei stato allegro, irritato, hai pianto, ti sei commosso, ti ho visto sofferente e poi pronto ancora a gioire e a ricominciare.

E quante parole, quante domande, quel voler capire, approfondire, comunicare, scrutare l'animo, riempirti di affetti, per scambiare ogni giorno qualcosa di più.

Le confidenze condivise, la famiglia, le preoccupazioni per i figli, per gli alti e bassi caratteriali, la sicurezza del futuro, il loro lavoro, l'arrivo dei nipoti con quella felicità nel raccontare ogni loro impresa come fosse straordinaria, unica nella sua eccezionalità, e forse era davvero così.

Il Reiki, i corsi di respiro, le passioni per le discipline più strane e diverse. Il canto nel coro con l'orgoglio di esserci ogni volta.

E quella curiosità vorace, quel bisogno di entrare dentro le cose, le storie delle persone, la necessità forte di tenerezza, non ti hanno mai abbandonato.

Sei un uomo generoso Luciano, perchè sai dare agli altri.

Poi però sai anche essere contraddittorio, come noi tutti, vorresti poter godere sempre della luce del giorno e del calore del sole senza soffrire e far soffrire, ma non siamo divinità, siamo mortali imperfetti che incespichiamo nelle nostre azioni, nel nostro e nell'altrui dolore, pur non volendolo razionalmente.

Quando il giorno passa, la luce ed il calore del sole si attenuano trasformandosi nella notte, le anime come me e te restano in compagnia delle proprie ombre personali e delle contraddizioni che forse non avremmo voluto generare, anche se il bisogno di vita e la forza del sentimento ci ha spinto ogni volta ad andare più lontano.

Da un po' di tempo stavi preparando la sacca per questo viaggio. Doveva essere leggera perchè dove andrai si camminerà senza gravami, quindi molte cose sarà più giusto che le lasci a noi.

Non hai mai perso l'attenzione alle cose del mondo mentre preparavi il tuo piccolo bagaglio, fino a

venerdì mattina hai ascoltato alla radio le notizie sulle primarie del mio comune, per capire cosa mi stava accadendo.

Ma tu sapevi di dover partire, ne eri del tutto consapevole.

Nonostante i nostri richiami da sirena, il tentare di minimizzare per nasconderci l'urgenza di questa partenza, tu eri molto più consapevole di tutti noi.

Ci hai salutato, hai brindato al nuovo anno, hai rivolto lo sguardo al lago nelle prime giornate di gennaio, ascoltando la voce del campanile vicino alla tua casa, con i suoi rintocchi frequenti che scivolavano allegramente giù per la valle.

Hai avuto un pensiero, una parola, una frase per tutte le persone cui hai voluto bene, anche quando il fiato si è fatto più corto e le mani stentavano a comporre ciò che l'intimo suggeriva con un sussurro.

Prima che tu vada vorrei dirti ancora che mi rimarrà sempre negli occhi quel ragazzo che, come molti altri della nostra generazione, voleva rivoluzionare il mondo; il ragazzo che mi ha insegnato che esiste un sentimento talmente vasto da non poter escludere cose e persone ma abbracciarle interamente con tutta la sua forza infinita; il ragazzo che ci ha voluto bene profondamente ed altrettanto intensamente ha sofferto.

Nella tua sacca ora porta via il dolore, mi raccomando, anche quello che la vita a volte ti ha indotto a provocare.

Porta via la tristezza, che oggi ci attanaglia come una morsa .

Porta via le incomprensioni, le negatività, non perchè chi parte debba essere poi sempre considerato migliore di quel che è stato prima, ma perchè tu sei un uomo profondamente buono, un giusto, al di là di errori e debolezze che in molti reiteriamo nel corso della vita.

Lascia qui a noi le tue storie, i tuoi insulti un po' scherzosi e un po' seri, i bronci se qualcuno si dimenticava di farti il biglietto con la dedica per gli auguri di buon compleanno, e che ti piaceva quasi di più del regalo stesso.

Lasciaci il tuo entusiasmo, il grande coraggio, perchè possiamo trasmetterli a chi seguirà, ai tuoi figli, ai tuoi nipoti che crescono, perchè anche loro possano avere una piccola sacca fabbricata da te, piena di sorrisi e di consolazione, perchè ogni volta che ne avranno bisogno e l'apriranno penseranno a te.

Ora dobbiamo proprio salutarci Luci.

Grazie per avermi tenuto il braccio affettuoso di uomo sulle spalle anche in questo periodo per me così difficile, pronto a dimenticarti di quanto ancor più difficile fosse il tuo.

Ti abbraccio, ti abbracciamo noi tutti che ti vogliamo tanto bene.

Che il cammino ti sia lieve, amico caro.